Anno V - Numero XV - aprile/maggio/giugno 2015 – Il Giornalino del L.L.S. Vito Volterra

elettronVolt

liceovolterra.it

"Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza"

Dante
Inferno, XXVI, 118-120

INDICE

Cominciamo in rima
Figlia del mare (pag. 3)

Scienza&tecnologia
Un guanto hi-tech apre ai sordo-ciechi il mondo delle comunicazioni (pagg. 4, 5)
The future is in My-HAND (pag. 6)

Personaggi
Un turbinio di particelle in Dante (pagg. 7, 8, 9)

Volterrafocus
Epifania di uno studente (pagg. 10, 11)

Racconto
La felicità è nelle piccole cose: Mia (pagg. 12, 13)
E si avvicina natale (pagg. 13, 14, 15)

Recensione
La regina della rosa bianca (pagg. 16, 17)

L'angolo dei nonni
Notte d'Estate (pag. 18)

Redazione (pag. 19)

"Arrivederci ragazzi"!

Siamo ormai giunti alla fine di un altro anno scolastico. Una nuova estate alle porte, foriera di gelati, lunghe passeggiate sulla spiaggia o in montagna, promesse da mantenere, e soprattutto relax! Dopo un anno di compiti, interrogazioni, verifiche, spiegazioni, stress e studio, *elettronVolt* assieme a voi si prepara per la lunga e meritata pausa estiva. *Tempus fugit*, soprattutto quando ti diverti, e tutto sommato la scuola è anche questo: un divertimento che (grazie al cielo!) sta finendo.
Dedichiamo questo ultimo numero dell'anno al sommo poeta, in occasione del suo 750esimo compleanno: nessuno meglio di lui è riuscito a tratteggiare un profilo così preciso dell'umanità, in tutte le sue variegate manifestazioni. In ogni suo verso, possiamo riconoscerci e rispecchiarci; e così capita che oggi ti senti Piccarda, ieri Ciacco, e domani Manfredi…
Il distico in copertina è pronunciato da Ulisse nella sua "*orazion picciola*" e ci ricorda di quanto sia insito nella nostra stessa natura il desiderio di conoscenza e di bene. È per questo che, prendendo alla lettera le parole del nostro buon Dante, mi sento di assegnare a me stesso e a voi un compito per le vacanze: leggere - quanto più potete e cosa vi piace – e così alimentare e nutrire la vostra sete di cultura. Anche perché mi piace pensare che *"LIBRO"* sia la crasi della parola *"LIBERO"*.
Non posso che concludere con un grandissimo in bocca al lupo a tutti i *maturandi* (e mi ci metto anch'io in mezzo) che ancora devono soffrire un po': che questa tortuosa fine sia l'inizio di una Vita ricca di gioia, amore e soprattutto CULTURA.
Volterriani, AD MAIORA!

samuel patrone

FIGLIA DEL MARE

Il sole che le accarezzava la pelle
e il vento
con i suoi sospiri la faceva volare
e sfiorare le nuvole.
La chiamavano figlia del mare
e nei suoi sguardi c'erano gli scogli riflessi nelle acque.
Nei suoi capelli risuonava la brezza
e ogni sua lacrima era una goccia di tramonto.

Alle barche era invisibile,
ma nei cuori di coloro che si avvicinavano con i sogni al pelo dell'acqua
si creava la meraviglia.
La chiamavano figlia del mare
e addolciva quegli occhi stanchi e vecchi
che pian piano si mostravano ingenui sguardi di bambino.
Davanti le stelle che si tuffavano nel mare,
lei era l'ebbrezza del momento.

elena passaretti

Angelo ci accompagnerà ora in un affascinante viaggio alla scoperta della tecnologia al servizio delle disabilità

UN GUANTO HI-TECH APRE AI SORDOCIECHI IL MONDO DELLE COMUNICAZIONI.

Malossi, *Tadoma*, *LIS*, *Lorm* … sono solo alcuni dei metodi e linguaggi fino ad oggi sviluppati per vincere le barriere che impediscono a chi ha problemi di vista e di udito di comunicare.

Il linguaggio dei gesti

Il *Malossi* è il linguaggio tattile maggiormente usato in Italia. La mano viene utilizzata come fosse una macchina da scrivere: ad ogni parte di essa corrisponde, infatti, una lettera dell'alfabeto che, toccata o pizzicata leggermente, permette di comporre parole e frasi. Questo metodo prende vita dai tentativi del maestro elementare *Francesco Artusio* per trovare il modo di comunicare con l'allievo sordocieco *Malossi.*

Il *Tadoma*, metodo utilizzato per insegnare ai bambini a riconoscere il movimento delle labbra, e quindi per imparare a parlare, permette il riconoscimento dei suoni vocali appoggiando il pollice sulle labbra e il palmo della mano sulle guance di chi parla. I cambiamenti della posizione della bocca e delle labbra per ogni suono emesso ne permettono la comprensione attraverso il tatto.

La *LIS* è la Lingua Italiana dei Segni e permette di esprimere parole, azioni, concetti mediante precisi segni dati dai movimenti delle mani e delle dita e dall'espressione del viso. Per le persone nate sorde, che successivamente diventano cieche, questo sistema è stato integrato con il tatto, dando vita alla *LIS tattile*.

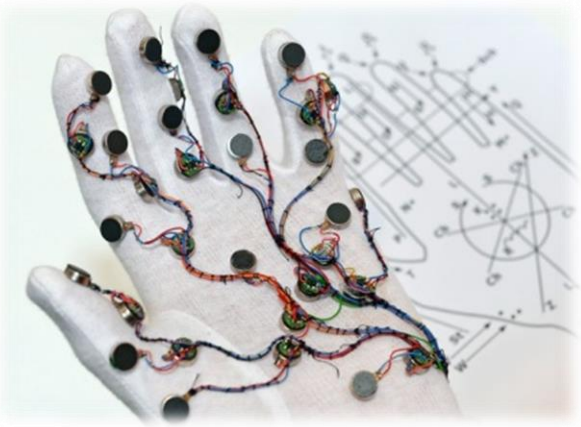
Essa permette a chi ascolta e tocca con le proprie mani quelle di chi parla di percepire il segno comunicato.

Il Mobile Lorm Glove "nudo", con i sensori e i cavi che lo collegano al suo processore

Il *Lorm*, infine, è un linguaggio tattile simile al Malossi, usato esclusivamente nei paesi di lingua tedesca.

Il limite di tutti questi linguaggi è che solo poche persone li conoscono: ciò significa che chi è sordocieco in genere incontra dei limiti nel comunicare con gli altri.

Si è cercato, negli anni, di trovare una soluzione che consentisse di risolvere questo problema.



Sembra esserci riuscito il ricercatore tedesco *Tom Bieling*, il quale ha creato uno speciale guanto hi-tech, il *Mobile Lorm Glove*, che permette ai sordociechi di comunicare a distanza utilizzando il *linguaggio Lorm*.

Il guanto è ancora un prototipo, ma ha già avuto applicazioni pratiche nel mondo reale.

Ecco come funziona questa sorta di traduttore simultaneo: simile a un guanto comune, esso è disseminato di sensori capaci di riconoscere la pressione delle dita dell'altra mano, che traccia sulla sua superficie i *simboli Lorm*.

I sensori di pressione tessili situati sul palmo del guanto raccolgono i dati tattili composti col *linguaggio Lorm* dal sordocieco; una connessione Bluetooth trasmette, poi, i dati dal guanto al dispositivo portatile ad esso collegato, che li traduce nella forma SMS e li trasmette automaticamente al dispositivo palmare del ricevente.

Oltre a tradurre il linguaggio tattile in testo scritto, il *Mobile Lorm Globe* include un sistema di suggerimento, come negli smartphone. Ad esempio, per comporre la 's' si deve tracciare un circolo sulla mano, ma se si sbaglia e si traccia una figura differente, il sistema riconosce la 's' come lettera più probabile all'interno della parola e suggerisce di inserirla.

Il *Mobile Lorm Glove* ha spalancato ai sordociechi anche le porte dei social network, in quanto supporta varie forme di comunicazione mobile a distanza, ad esempio messaggi di testo, chat o e-mail (immaginiamo una conversazione via Twitter con un sordocieco: basta un messaggio creato in *linguaggio Lorm* attraverso il guanto per convertirlo in testo e inviarlo allo smartphone di un ricevente); esso permette più connessioni per comunicare con più di una persona alla volta, il che è particolarmente utile nella scuola e in altre situazioni di apprendimento.

Il “creatore” del guanto *Tom Bieling* sta già sperimentando nuove applicazioni, che presto permetteranno di “sentire” e-book o audiolibri e di utilizzare inoltre messaggi vocali.

Come abbiamo detto, il *Mobile Lorm Glove* oggi sa interpretare solo il *linguaggio Lorm* grazie al software appositamente sviluppato; ma, visto che il sistema funziona, sviluppare software che traducano altri linguaggi, ad esempio il *Malossi*, non dovrebbe essere così difficile.

Ciò potrebbe davvero cambiare la vita di tantissime persone fortemente limitate dalla loro disabilità.

angelo cupilari

THE FUTURE IS IN MY-HAND

My-HAND, acronimo di Myoelectric-Hand prosthesis with Afferent Non-invasive feedback Delivery, è la mano robotica nata da un progetto coordinato dall'Istituto di Biorobotica della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Essa è in grado di restituire il senso del tatto alle persone che hanno perso la mano, senza bisogno che queste si sottopongano ad alcun intervento chirurgico di impianto. I movimenti e le prese della mano robotica, infatti, possono essere attivati e controllati attraverso sensori indossabili, che rilevano i segnali nervosi dei muscoli e li trasmettono alla protesi; in tal modo, le intenzioni della persona possono "diventare" i movimenti della protesi.

Allo stesso tempo, i sensori tattili integrati nelle dita registrano le interazioni con l'ambiente, che vengono poi restituite all'utilizzatore attraverso dei piccoli vibratori posizionati sulla parte restante dell'arto.

La mano sfrutta tre motori elettrici che muovono un pollice opponibile: in tal modo è possibile afferrare oggetti di varia forma e peso differente.

Un'altra novità tecnologica particolarmente rilevante consiste in un meccanismo, appositamente inventato e brevettato, che, con un solo motore, consente la rotazione del pollice o la flessione dell'indice in maniera alternata. Questa possibilità garantisce l'esecuzione di tutti i tipi di presa e movimento: si possono afferrare oggetti grandi e piccoli, si può girare una chiave, premere un pulsante, scrivere su una tastiera e persino tenere tra le dita una matita. Funzionalità quasi incredibili, che potrebbero rappresentare un cambiamento di vita per tantissimi disabili.

La protesi non è solo funzionale, hi-tech e leggera, ma anche "di design". La sua estetica è, infatti, il frutto della collaborazione tra i ricercatori del S. Anna e i designer di uno studio di architettura di Roma.

Chi ha disegnato la rivoluzionaria protesi è partito da un "concept" digitale per poi creare un prototipo della mano grazie ad una stampante in 3D. Una volta realizzato l'esterno della mano, sono stati impiantati tutti i meccanismi interni: motori, sensori e, infine, lamine in titanio e gusci di silicone per il palmo e il dorso della mano.

Il prototipo sta, ora, per essere testato sui pazienti per poi passare alla produzione e commercializzazione della protesi; il prezzo della mano robotica sarà volutamente basso, perché essa possa essere accessibile a tutti quelli che ne hanno bisogno.

Ancora una volta la tecnologia ci tende una mano bionica, per garantire un futuro migliore a chi oggi soffre.

angelo cupilari

Un turbinio di particelle in Dante

La *Divina Commedia* come non l'avete mai vista a 750 anni dalla nascita del Sommo Poeta

Amalie Nöther

"Nel mezzo del cammin di nostra vita..." da secoli la Divina Commedia è ritenuta l'apice della letteratura italiana, su di essa studiosi, critici e studenti si arrovellano le menti per comprendere a fondo i diversi piani di lettura preposti dal Poeta.
Non stupisce quindi che Dante, dopo *auctor* ed *agens* meriti anche l'attributo di *physicus.* Una laurea ad honorem, dunque, per il nostro "*ghibellin fuggiasco*" che non solo raccoglie le conoscenze di fisica classica in quella che è stata definita una summa del sapere medievale, ma anticipa di molto alcuni concetti della fisica del caos, entrando così nel meraviglioso mondo delle simmetrie, dell'ordine e del disordine nella fisica.
In un singolare accordo di posizioni, Dante sembra anticipare le riflessioni di *Amalie Nöther* (1882- 1935), secondo la quale se un sistema fisico mostra una qualche simmetria, allora vi sono delle corrispondenti grandezze i cui valori sono costanti nel tempo. Se nello spazio e nel tempo non vi sono, quindi, né punti né istanti privilegiati, allora l'Universo che ci circonda gode di un qualche tipo di simmetria. È proprio ciò che accade nell'Universo dantesco.

"Le parti sue vivissime ed eccelse
sì uniforme son, ch'i' non so dire
qual Bëatrice per loco mi scelse. "
(Par. XXVII, 100-102)

In questo cielo non ci sono punti privilegiati rispetto agli altri; esso appare al Poeta del tutto uniforme, quindi dotato di simmetria sferica. Riguardo poi al tempo, ecco come si rivolge al suo avo Cacciaguida, desideroso di conoscere qualcosa di più circa il proprio futuro:

"Così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sé, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti"
(Par. XVII, 16-18)

Dio è il punto per il quale tutti i tempi sono presenti: ogni istante di tempo è indistinguibile dagli altri, per cui l'universo per lui è assolutamente uniforme nel tempo. Si può concludere dunque che, tanto in un universo dotato di simmetria sferica, quanto in uno privo di istanti privilegiati ed uniforme nel tempo, qualcosa deve apparire assolutamente invariante, altrimenti la simmetria sarebbe spezzata.
Analizziamo ora questa terzina:

"***Come fa l'onda là sovra Cariddi,***
che si frange con quella in cui s'intoppa,
così convien che qui la gente riddi "
(Inf. VII, 22-24)

Il primo verso può essere così suddiviso:

CO me fa | L'ON da là | SO vra Ca | RID di.

Studiato in modo tale da assicurare, attraverso la posizione degli accenti ritmici, la conservazione della quantità di moto delle acque del mare, questo verso ci permette quasi di vedere queste tre onde, le cui creste sono rappresentate dalle sillabe CO, L'ON, SO, avanzare verso i terribili scogli dello Stretto di Messina.
Il verso successivo sembra avere, invece, una struttura del tutto speculare rispetto al precedente:

che si FRAN | ge con QUEL | la-in cui s'in TOP | pa

La disposizione inversa ci permette di visualizzare l'immagine di tre onde che viaggiano in direzione contraria, come ci suggerisce la differente posizione degli accenti, verso le tre dell'emistichio precedente, fino ad "intopparsi" in esse. La rottura di simmetria è evidente anche nel fatto che a tre terne di sillabe segue un gruppo di quattro, il che ci fa pensare che l'ultima onda sia maggiore e più veloce delle altre, tanto da spingerle fragorosamente ad infrangersi contro quelle del verso precedente.
Il *Teorema di Nöther* presuppone l'esistenza di un preciso ordine nella natura, costituito dalle relazioni di simmetria cui corrispondono le leggi di conservazione. Ammettendo dunque che la natura sia ordinata, prevedibile, ci accorgiamo ben presto che il libero arbitrio viene meno, perché tutte le equazioni alla base della fisica classica e relativistica sono lineari e quindi, a partire da determinate condizioni iniziali, possono portare ad una soluzione e ad una soltanto: nota la traiettoria è possibile stabilire in ogni istante la posizione di un corpo.

Se i principi di conservazione tentano di trattenere l'Universo in una dimensione simmetrica ed isotropica, tutt'altro accade nel mondo microscopico. Milioni di particelle si scontrano, in una vorticosa danza che non ha mai fine. Questo moto caotico ed incessante sembra ricordarci la turba dei dannati che si affolla senza alcun ordine sulle rive dell'Acheronte, bramosa di essere traghettata al di là dalla barca di Caronte; Dante è talmente persuaso della caoticità di questo sistema da paragonarlo, per darcene un'idea, a un'altra delle situazioni più caotiche che ci possa venire in mente: la dispersione delle foglie d'autunno da parte del vento:

"Come d'autunno si levan le foglie
l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo
rende a la terra tutte le sue spoglie,

similemente il mal seme d'Adamo gittansi di quel lito ad una ad una, per cenni come augel per suo richiamo."
(Inf. III, 112-117)

Disponendo cinquanta foglie secche nella stessa posizione per dieci volte e poi soffiandole via per dieci volte sempre con la stessa intensità, vedremo che esse si disperderanno per dieci volte in maniera completamente differente. La stessa immagine è talmente legata nella nostra mente all'idea di caos, da tornare sotto forma di similitudine anche alla fine del Paradiso:

"Così al vento ne le foglie levi si perdea la sentenza di Sibilla."
(Par. XXXIII, 65-66)

Un altro episodio in cui si può notare la caoticità è quello della gran folla di demoni che tenta di sbarrare ai due poeti, Dante e Virgilio, la porta della città di Dite:

"Io vidi più di mille in su le porte da ciel piovuti, che stizzosamente dicean: "Chi è costui che sanza morte va per lo regno de la morta gente?"
(Inf. VIII, 82-85)

e l'altro relativo alle anime degli iracondi tuffate nello Stige, che non a caso, all'arrivo del messo celeste, si comportano come il fuggi fuggi delle rane appena spunta un serpente:

"Come le rane innanzi a la nimica biscia per l'acqua si dileguan tutte, fin ch'a la terra ciascuna s'abbica, vid' io più di mille anime distrutte fuggir così dinanzi ad un ch'al passo passava Stige con le piante asciutte."
(Inf. IX, 76-81)

Quasi tutti i fenomeni che riguardano l'esistenza umana subiscono un'evoluzione estremamente sensibile alle condizioni iniziali, e quindi risultano caotici. E, dal momento che appare assolutamente impossibile prevedere l'evoluzione a lungo termine di siffatti sistemi, ciò garantisce l'impossibilità di prevedere il nostro futuro sulla base di una fisica prevalentemente deterministica, e quindi il nostro libero arbitrio è ampiamente salvaguardato. D'altro canto, anche ammettendo di vivere all'interno di un cosmo puramente deterministico, se un'Entità superiore fosse in grado di prevedere esattamente le nostre scelte, non potrebbe assolutamente comunicarcelo, perché se lo facesse noi modificheremmo di conseguenza le nostre "condizioni iniziali", e le sue previsioni sarebbero vanificate.

ginevra lautizi

Epifania di uno studente

Suona la campanella…
Un lungo e prolungato *driiiiiiiiin*!, quasi a voler scuotere le menti dal torpore estivo. Grida: « *driiiiiiiiin*! Svegliati studente assonnato! *driiiiiiiiin*! Svegliati! *driiiiiiiiin*! È finita! *driiiiiiiiin*! La scuola è finita! *driiiiiiiiin*! Finalmente estate! »
Già, estate… Che bella stagione… Mare, vacanza, sole, e tempo libero. Tempo per fare tutto ciò che vuoi! Tempo che sempre rincorri, durante l'anno, e adesso lo raggiungi e lo possiedi.
Niente più ansie di verifiche e interrogazioni, niente più "chiusoni" precompito in classe (che poi tanto lo sai che non servono), niente più pomeriggi passati a scrivere di nascosto su *whatsapp*, invece di studiare, con tua madre che urla dall'altra stanza di fare i compiti.
Ti dice: « *driiiiiiiiin*! Esami! *driiiiiiiiin*! Finisce la scuola! *driiiiiiiiin*! Ricorda! *driiiiiiiiin*! Ricorda questa tua vita! *driiiiiiiiin*! Ricorda questi *cinque lunghi anni!*»
E in un attimo, una stretta al cuore. Forte, che ti fa mancare il fiato! E realizzi… è finita!
E ricordi:
Il primo giorno. Ti sedevi nell'unico posto libero che era rimasto, ovviamente al primo banco. E ti guardavi intorno, alla ricerca di qualcosa che ti potesse rassicurare, qualcosa per cui poter dire: sono a casa, sono al sicuro… Invece no! Tutto nuovo, tutto diverso! Strani volti ti circondavano, impauriti anche loro, e poi quella cattedra, e quella lavagna vuota… Pensavi allora quanto tempo avresti trascorso in quell'aula con quelle persone… Poi a ricreazione timidamente uscivi e vedevi uomini e donne adulti, che scendevano giù in cortile, magari a fumare. Qualcuno si avvicinava a te e ti sussurrava, con la voce spezzata: *«Quelli sono i quinti»*. Restavi fermo, solo, vicino alla statua di Vito, a guardare tutti quei volti sconosciuti. Ti perdevi nei corridoi, non ritrovavi più la classe… E venivi colto da un profondo senso di smarrimento.

Lo stesso che adesso ti stringe il cuore a pensare di dover lasciare tutto e tutti.
Non lo sai ancora, ma presto ti mancheranno tutte quelle piccole cose a cui adesso stai dicendo addio.
Tutte quelle volte che il prof scorreva i nomi sul registro, per interrogare. Il fiato che ti mancava. E poi un sospiro di sollievo quando ti superava.
L'ansia che precedeva un compito in classe e, anche se non volevi mostrarlo, un po' eri teso anche tu.
Tutte le partite a calcetto, fatte su quel dannato campetto che ti insozzava i piedi di rosso.
Le conferenze in Auditorium, che ti svoltavano la giornata.
Le lunghissime spiegazioni di filosofia, che sembravano dover non finire mai.
Il tempo che si dilatava al massimo, manco stessi viaggiando alla velocità della luce.
E poi le meravigliose ore di buco. Correvi dai tuoi compagni di classe e trionfante urlavi: «È assente!!!»: grida di giubilo ti circondavano, come se avessi annunciato la fine della guerra.
La bidella del tuo piano, che ti conosceva meglio di tua madre.
E tutte le lacrime versate, in quel bagno che, sempre più stretto, quasi ti soffocava.
Le meravigliose Assemblee d'Istituto: *"ah, una giornata di vacanza ci voleva proprio!"*. I comitati studenteschi e, puntualmente, il compito in classe di latino che ti impediva di scendere (meno male che c'era *splash latino*).
I cappuccini bevuti in fretta al bar e l'interminabile fila per conquistare il tuo panino con la cotoletta, magari prenotato dalla mattina.
Le ricreazioni, sempre troppo brevi, e quelle scale, sempre troppo lunghe.

Le sigarette, fumate di nascosto, dietro le scale antincendio, per non farti vedere sa nessuno.
Le fughe vigliacche davanti al cancello e le mattine trascorse a Roma e, quando chiamava tua madre, fingersi di trovarsi in classe chiedendo al tuo migliore amico di coprirti.
Le uscite anticipate, e tu che lasciavi sempre il libretto a casa… o che ti dimenticavi di farlo firmare.
Le interminabili giustificazioni per i compiti non fatti, e il solito sguardo del prof, incuriosito e sorpreso dalla tua arguta fantasia.
I sei stiracchiati che ti salvavano l'anno, o i dieci, di *normale routine*, per un "secchione" come te.
I banchi singoli, che li portavi fuori dalla classe e li nascondevi, prima di un compito di matematica.
Quelle finestre di quel blu ospedale, che d'inverno fischiavano per il vento di tramontana.
E tutte quelle volte che hai copiato dal più bravo della classe, e sei andato meglio di lui.
Le mille attività pomeridiane che ti costringevano a scuola fino alle cinque, e i consigli di classe, in cui i prof si lamentavano perché gli alunni *"non sono scolarizzati"*.
Quella parte della scuola, tra vicepresidenza e sala professori, che hai visto sempre di sfuggita, prima di andare in palestra, e la segreteria, che apriva solo i giorni primi pari, nelle ore dispari, con la luna crescente e non nel periodo di quaresima.

E poi c'erano loro: i tuoi compagni di classe… Amici, nemici, fratelli, rivali. I soliti cretini che ti facevano sbellicare dalle risate, quelle battute perfette al momento giusto, e quelle foto scattate di nascosto, al prof, colto in una smorfia mentre stava spiegando.
E lei. I suoi occhi. Il suo sorriso. E il tuo. La prima volta che l'hai vista. Che ti ha fatto battere il cuore, forte forte. E il primo bacio, dato in cortile, di nascosto, dietro la palazzina B. E tutte quelle volte che sei andato a scuola solo per quei quindici minuti di ricreazione, durante i quali la prendevi per mano, e ti dimenticavi di tutti i tuoi problemi.

E poi ancora libri, quaderni, appunti presi su fogli volanti, penne, gomme, compassi, calcolatrici, gessi, cancellini che volavano per la classe, zaini pesanti come macigni, registri di classe dove il Caos regnava sovrano, e il tuo nome scritto con calligrafia indecifrabile fra gli assenti perché eri entrato dopo il suono della seconda campanella, le note a mo' di sinfonia di Beethoven sparse su quei fogli, i compiti in classe che si accavallavano sempre nelle stesse settimane, quelle sedie che più scomode non le potevano fare, quei capitoli di storia che si accumulavano, pagine e pagine che prima o poi avresti dovuto studiare, moduli, corse, crisi di panico, partite di pallavolo, tornei studenteschi, giornate di didattica alternativa, parole, poesie, equazioni, persone, occhi, volti, sguardi, risa, paure, pianti…

Tutto.

In quel suono di campanella, c'è tutto.

E le tue lacrime, che si confondono con l'acqua dei gavettoni.

Ed il tuo cuore, che conserverà tutte le emozioni di questi *cinque lunghi anni*.

samuel patrone

La felicità è nelle piccole cose: Mia

Quella notte lo sognò.
Lo sognò in tutta quella sua incantevole bellezza. Sognò di averlo li, in piedi, proprio di fronte a lei. Sognò i suoi occhi. Quei piccoli occhi che come due immensi fari illuminavano la stanza e la salvavano dal buio. Quel buio, che le investiva i contorni del corpo e le viscere dell'anima.
Sognò quegli occhi scuri di cui era terribilmente innamorata. Quegli occhi, che per quanto facilmente ci si potesse perdere dentro, incutevano infinito terrore, terrore di ritrovarsi a vagare senza meta in quel buio vortice, da cui, a differenza di tutti gli altri, non era affatto spaventata, quel vortice in cui, anzi, volentieri, avrebbe trascorso tutta la vita.
Sognò quegli occhi. Quegli occhi che l'avevano accolta, che l'avevano amata, che l'avevano protetta. Quegli incredibili occhi che le avevano promesso un "per sempre". Quegli occhi e, soprattutto, quei suoi sguardi, senza i quali sapeva che sarebbe stato difficile, se non impossibile, andare avanti.
Sognò quegli occhi di indefinibile bellezza, quegli occhi che nascondevano l'anima pura, dolce, leggera, che in pochi hanno il privilegio di possedere. Quegli occhi, che avrebbero saputo sorridere anche senza il supporto delle labbra.

E sognò anche quello, quel suo sorriso, quel sorriso così straordinariamente indescrivibile, delineato da quelle labbra che sembravano appena accennate a matita, come fossero uno schizzo sul vecchio album di qualcuno, nel tentativo di ritrarre la perfezione. Un tentativo ben riuscito, si era ritrovata a pensare, ogni volta che si allargavano in una smorfia, in una risata, ogni volta che sulle guance comparivano quelle piccole, ma inconfondibili, fossette scure, in cui se si fosse potuta trasformare tanto da diventare abbastanza piccola, si sarebbe accoccolata fino al termine dei suoi giorni.
Sognò i suoi ricci scuri, che delicatamente si agitavano, lasciandosi trascinare da un vento leggero che lei non riusciva a percepire. Sognò le sue spalle, sulle quali per notti e notti si era addormentata, e le uniche su cui avrebbe voluto continuare a farlo. Quelle grandi spalle che a lui, non erano mai sembrate davvero così grandi, ma da cui si sarebbe lasciata imprigionare per sempre.
Sognò quel cuore così grande e, ancora una volta, lo sentì battere in sincronia con il suo, e, ancora una volta, si lasciò trasportare e concesse all'ennesima lacrima di scenderle lungo le labbra che ora, guardandolo, stavano sorridendo.
Sognò le sue mani. Le aveva strette, le aveva desiderate, le aveva

amate. Quelle mani che, ancora una volta, lui protese verso le sue.
Sognò di alzarsi, di avvicinarsi, di raggiungerlo, di guardarlo ancora, e ancora di perdersi, e ancora di amarlo, e ancora di desiderare quel sorriso, quelle mani, quegli abbracci, quegli occhi, quelle labbra. E ancora lui la strinse a sé, le baciò la fronte, le sussurrò per l'ultima volta la sua promessa, nonostante sapesse di non poterla, ormai, più mantenere.
Poi, lentamente, sulla scia di un "ti amo" lasciato a mezz'aria, si dissolse, permettendole di riaprire gli occhi. Quella notte, la notte in cui lo sognò, la notte dell'incidente, la notte in cui per sempre lo perse, la notte in cui si ritrovò sommersa dal dolore, che per sempre fu condannata a portarsi sulle spalle, in quel momento, nel buio della sua stanza, Mia sorrise. Sorrise, nella frazione di secondo che intercorre tra sogno e realtà. In quel millesimo di istante in cui ancora ti trovi a confondere ciò che realmente esiste e ciò che è solamente frutto della tua immaginazione, e fu proprio lì che Mia distese le labbra in un dolce sorriso. E proprio lì, in quella precisa briciola di tempo, Mia si ritrovò ancora ad essere felice.

giulia maggio

Riportiamo qui il racconto premiato al concorso letterario del Centro Astalli

E SI AVVICINA NATALE

Sono sdraiata sul letto, con le cuffiette nelle orecchie a sentire la musica, proprio come tutte le sere; ma questa volta c'è qualcosa di nuovo, una nuova sensazione scorre nelle vene, mi pervade il cuore: siamo vicini al Natale.
Io non so bene cosa sia questo "Natale": nel mio paese non esistono queste tradizioni, non si festeggia nulla; la vita è molto diversa da qui, le persone vanno in giro sorridendo anche se gli sta cadendo il mondo addosso, anche se non hanno da bere, mentre qui la gente si lamenta se non ha la macchina sportiva o il fortunata ad aver potuto cambiare vita.
E' quasi un anno che sono lontana da casa, che non vedo la mia famiglia, la mia bambina e mio marito. E' quasi un anno che non sento il profumo della pelle di mia mamma, il sapore di mio uomo sulle labbra, il calore di un abbraccio di mia figlia.
Da quando sono qui, la mattina mi sveglio sempre presto, per vedere come si comporta la gente, per cercare di assomigliare il più possibile alle persone che vivono qui, per non sentirmi diversa, per non essere esclusa.

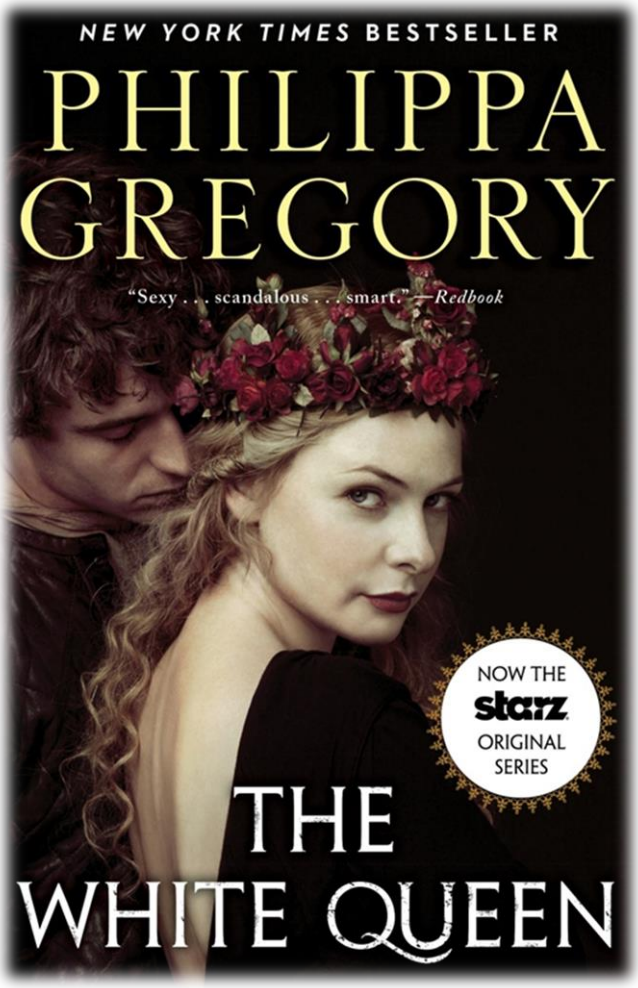
Con i soldi che ho guadagnato, ho comprato vestiti e scarpe come vanno di moda in questo Paese, ho comprato un cellulare e un computer portatile e ho fatto l'acquisto più utile, questo lettore multimediale. È come un raccoglitore di foto, un diario segreto, le mie emozioni sono contenute nelle canzoni che ho scaricato, nelle parole e nel ritmo di ogni brano. Ho scoperto però che la musica può essere a volte dolorosa, ho capito che ti consola, ma che ti fa anche tornare alla mente molti ricordi.
Stasera forse è la serata peggiore per sentire la musica: questo "Natale" mi fa sentire moltissimo la mancanza dei miei familiari. Le mie colleghe mi invitano ad andare a fare acquisti con loro per comprare i regali ai loro familiari. Ed io, forse sbagliando, compro sempre una piccola cosa per i miei cari e la tengo vicino al letto, per sentire meno la loro mancanza, ma vedere tutti quei piccoli pacchetti mi fa star male.
È appena iniziato un brano: ho iniziato a sentire le parole e a vedere il videoclip, ma non i riesco a trattenermi, le lacrime stanno scendendo sui miei zigomi pronunciati, ripenso ad ogni momento trascorso con la mia famiglia, il primo bacio da sposata con Lucas, il primo abbraccio a Margot quando era ancora così piccola e, stringendola a me, pensavo di poterle far male, quando mia mamma mi veniva a svegliare perché dovevo andare a raccogliere il grano, quando mio papà stava male e gli stringevo la mano per ore cercando di fargli del bene.
Ripenso a tutto quello che ho dovuto affrontare per arrivare qui: ho visto la crudeltà degli uomini, l'ingenuità di chi si aspettava un arrivo "da star" in Italia, di chi si aspettava il Paradiso e di chi come me pensava di essere subito accettata.
Ripenso a quello che ho provato durante il mio viaggio. Quando quella brezza marina gelida mi faceva venire la pelle d' oca, quando i respiri creavano nuvole di vapore. Quando faceva così tanto freddo che perdevi la sensibilità delle mani e per svolgere gli ordini degli scafisti facevi una fatica immane. Quel freddo che ti porta a ghiacciarti, a farti stare male, a farti tremare come una foglia. Ripenso a quanto freddo provo ora, un freddo che non svanisce con una tazza di the, un freddo dentro, che congela le mie emozioni, un freddo imparagonabile a qualsiasi tramontana.
A quando gli schizzi dell'impetuoso mare arrivavano fin sopra al barcone, quando vedevi una squarcio di terra e ti sentivi il cuore in gola, ma poco dopo cominciavi

già a non vedere più. Quando eravamo in mare aperto e gli scafisti gettavano in mare i corpi delle persone che non erano riuscite a sopravvivere a quello strazio.
Ripenso a Eduard, la prima volta che l'ho visto, seduto ad un angolo del barcone, mentre piangeva per la paura, mentre tremava per il freddo e mentre cercava la protezione di due braccia materne. Mi volto verso l'altra parte del letto e lo vedo ora dormire come un angelo, con le coperte fino al mento per il freddo e con la sua aria innocente, l'espressione dei bambini, che sono troppo piccoli per capire, che pensano che il dolore più grande sia la sbucciatura su un ginocchio e tutto quello che vogliono è l'abbraccio della loro mamma, nessuna pretesa impossibile. Bambini che sono troppo piccoli per essere trattati crudelmente, durante un viaggio che cambia loro la vita, troppo fragili per sopportare la morte di un loro familiare sotto i loro occhi, veder soffrire una persona che continua a dire "Sono solo stanca, non ti preoccupare"; ma in cuor tuo sai che quella persona soffre e non vuole far star male anche te.
Ripenso a quando la vita era più difficile, ma la vivevo meglio, perché stavo con le persone che amo, mentre ora che sono qui, mi sento sola. Mi sento un pesce fuor d'acqua, ma in cuor mio so che questa situazione finirà presto, che presto mi raggiungerà tutta la famiglia, che potremo continuare la nostra vita insieme, proprio come una volta e non tramite un computer.
Non mi addormenterò più con una loro foto vicino al cuscino, ma finalmente sentirò il loro calore sulla mia pelle, proprio come una volta, su quel letto di paglia, scomodo e freddo. Anche loro impareranno molte cose, proprio come ho fatto io; anche loro sapranno parlare l'italiano e Margot andrà a scuola, come tutti gli altri bambini. Smetterà di svegliarsi la mattina presto per andare a prendere l'acqua al pozzo, ma si sveglierà per studiare, cosa che qui in Italia, è odiata da tutti i bambini, forse perché non sanno quanto sia un privilegio e quanto sia difficile una vita senza una cultura. Anche lei avrà un fidanzato e lo amerà come io amo suo padre, andranno contro tutti e tutto pur di stare insieme, pur di vedere sorridere l'altro. Anche lei avrà una vita migliore, sarà felice, molto più di quanto lo sia ora, avrà un nuovo fratellino che la amerà come pochi fanno. Un fratellino che ha vissuto la sua stessa tragedia, che capirà come si sentirà il primo periodo di vita qui, in un Paese straniero che ti ospita con difficoltà, un fratellino che sarà sempre disponibile e che sarà sempre pronto ad aiutarla. Mi volto verso l'IPod: la canzone è terminata e il suono dei miei singhiozzi rimbomba nella stanza, il battito accelerato del mio cuore pulsa nella mia testa come un tamburo di guerra ed in questi momenti ho paura, paura di aspettare qualcosa che non accadrà…

margherita godi

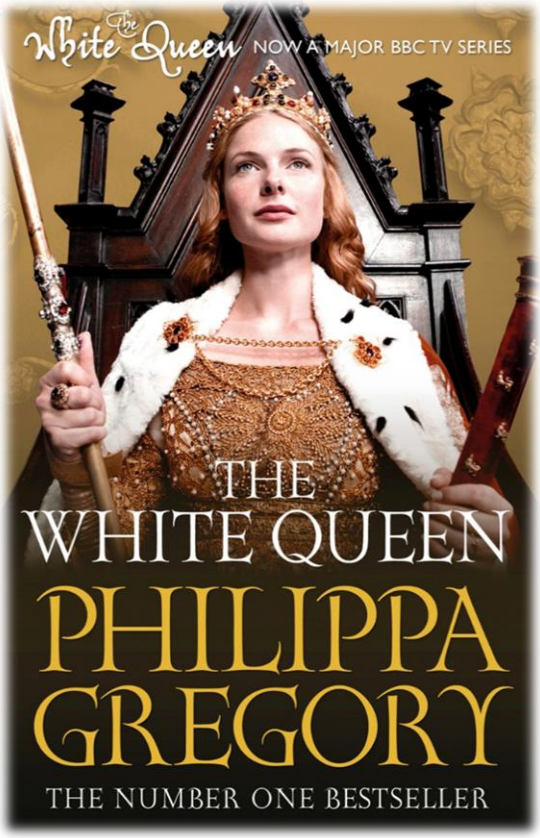
LA REGINA DELLA ROSA BIANCA

Dopo il successo del ciclo *Tudor* (*Caterina la prima moglie, L'altra donna del re* e *L'eredità della regina*), Phillippa Gregory torna a far rivivere la storia, regalandoci il racconto di un amore senza tempo, epico, tra un William e una Kate del XV secolo, con il romanzo che ha ispirato la serie tv, *The White queen, La regina della rosa bianca*. È il 1464 quando Edoardo IV di York, impegnato nella guerra delle due rose, incontra sotto una quercia, lungo una strada che porta a Northampton, l'affascinante Elizabeth Woodville, figlia della decaduta nobile lancastriana Giacometta Rivers, ex dama di compagnia di Margherita d'Angiò. La donna, ormai vedova e priva del suo patrimonio a causa delle rivalità all'interno della sua stessa famiglia, prega il nuovo e giovane re d'Inghilterra di restituirle le sue terre ma, invece di rientrare in possesso di qualche tenuta, finisce per salire sul trono. Edoardo, poi, follemente innamorato di lei, organizza un matrimonio segreto: è il 1 maggio del 1464, una data che tutti gli appassionati della dinastia dei Plantageneti non dimenticheranno. Il loro fu il primo matrimonio reale dettato dall'amore e non dalla politica, un matrimonio che scatenò una nuova guerra, che cambiò il gioco delle alleanze; gli amici divennero nemici e la lotta tra cugini molto presto finì per essere combattuta fra fratelli. L'arrivo di Elizabeth a corte riempì i cuori dei cortigiani di invidia ed odio, di colpo si ritrovarono non solo una regina lancastriana sul trono yorkista, ma anche una donna di basso lignaggio. Questa, grazie all'astuzia della madre, incomincia a stringere quante più alleanze possibili, tramite il mezzo più sicuro



e diffuso a quei tempi, il matrimonio, scatenando così l'ira di Richard Neville, conte di Warwick, mentore, amico e cugino del re. L'uomo, vedendo sfumare davanti ai propri occhi l'accordo di pace con la Francia, che sarebbe stato sancito con le nozze tra Edoardo e la principessa Bona di Savoia e, perdendo sempre più influenza su quel giovane che aveva collaborato per strappare la corona a Enrico VI, lo prega di acconsentire al matrimonio tra le figlie Anna ed Isabella Neville e i suoi fratelli Riccardo, duca di Gloucester, e Giorgio, duca di Clarence. A causa però dell'intervento di Elizabeth, che mette in guardia Edoardo circa i piani del conte, il re

rifiuta la proposta. Warwick si allea quindi con Giorgio, che sposa Isabella disobbedendo così agli ordini del fratello. I tre partono per Calais, dove vengono colpiti da una tempesta, che farà perdere alla giovane sposa il piccolo York che portava in grembo. Nonostante il perdono di Edoardo, Warwick e Giorgio lo tradiscono nuovamente, alleandosi con la spietata e sanguinaria Margherita D'Angiò. Dopo intrighi, battaglie e tradimenti, il sole di York torna a splendere sul fiorente giardino inglese. Edoardo, Giorgio e Riccardo, di nuovo uniti, sconfiggono definitivamente le truppe fedeli al vecchio re Enrico, e la nascita dei due piccoli principi, Edoardo e Riccardo, sembra rafforzare ancora di più il potere reale. Ma resistere alla tentazione di diventare re è troppo forte. Giorgio, infatti, incapace di essere fedele al fratello, ordisce contro di lui una congiura alleandosi con il re di Francia, un piano che lo condurrà alla morte. Si narra infatti che sia morto affogato in una botte di Marsala, il vino preferito della regina. Nel 1483 si spegne l'unico re di York degno di essere chiamato tale, la sua morte segnerà anche la fine della sua casata.



Riccardo, sollecitato dalla moglie Anna Neville, decide di usurpare il trono e diventare quel Riccardo III di cui Shakespeare tanto ha scritto. Il romanzo si chiude con la morte di tutti gli York e la nascita di una nuova dinastia, una dinastia fondata dalle due più enigmatiche, intriganti e cospiratrici donne di quel tempo: Margaret Beaufort ed Elizabeth Woodville.

Attraverso questo pagine la Gregory ci offre il ritratto delle donne che hanno mosso i fili di innumerevoli complotti, che hanno determinato le sorti di un paese. Nonostante trabocchino da queste pagine amore, passione, odio, vendetta, fantasia e un pizzico di magia, l'autrice ci regala un romanzo che racconta vicende che non troveremo mai sui libri di storia. Siamo abituati a studiare, ricordando date, nomi di battaglie e nomi di re e papi; ma nessuno si è mai preoccupato di rendere vivi, vicino a noi personaggi esistiti secoli fa e di inserire tutti quei dettagli che sono fondamentali per farci capire e amare la storia. Molti ricordano la guerra delle due rose soltanto come la battaglie fra due casate, pochi sono quelli che hanno compreso l'entità di questa guerra, una guerra combattuta non solo tra due eserciti, su un campo di battaglia, ma tra fratelli e regine, donne che hanno saputo sfruttare il loro potere, giocare bene le proprie carte, come solo una donna può fare. *La regina della Rosa bianca*, seguito poi da *La Regina della rosa rossa*, che vede come protagonista Margareth Beaufort, è un romanzo che vi farà innamorare, che rapisce il lettore già dalla prima pagina, avvolgendolo in un'atmosfera piena di suspense, colpi di scena, un viaggio nel tempo che vi lascerà senza fiato.

marika curzi

NOTTE D'ESTATE

Dolcezza di un incanto che svanisce.
Incantesimo di un cielo romantico
che porta via un volto tanto amato.
Plenilunio di stelle che fioriscono
accompagnato da ricordi che si perdono.
Silenzio di notte addormentata
che si fonde col dolore del distacco.
Sonnolenza privata di labili sogni
che si sposa con la mia solitudine.

domenico patrone

Direzione

Direttore Responsabile
Samuel Patrone (5B)

Vicedirettore
Valentin Nelu Ifrim (4I)

Caporedattore
Chiara Basile (3H)

Redattori

Elena Passaretti (2A)
Margherita Godi (2SB)
Marika Curzi (3B)
Angelo Cupilari (3I)
Giulia Maggio (4I)
Ginevra Lautizi (4I)
Samuel Patrone (5B)

Grafici

Domiziano Cortese (2A)
Roberta Stevino (3D)
Arianna Santillo (3H)
Beatrice Graziano (3H)
Federica Costa (3H)
Francesca Nicosia (3H)
Giulia Colangeli (3H)
Lorenzo Rossi (4H)
Federico Radiciotti (5H)

Professoresse

Filomena Fuselli (responsabile)

Rosanna Iacovino - Matilde De Leo
Giorgiana Bertulli - Carla Valesini

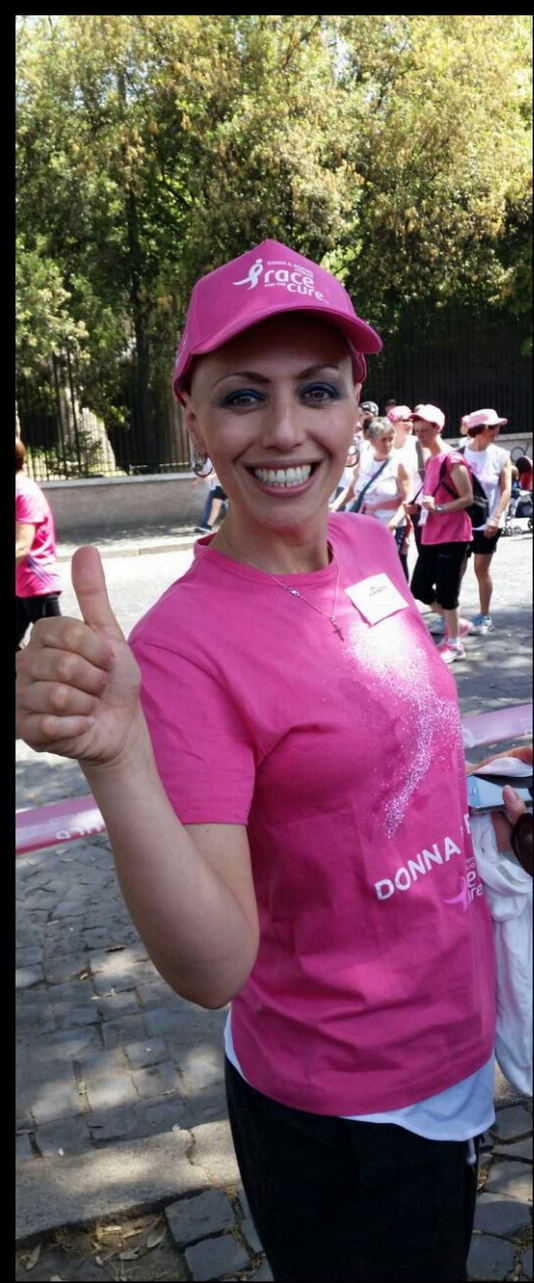
elettronVolt

RINGRAZIAMENTO SPECIALE

La Redazione di elettronVolt ringrazia la professoressa Filomena Fuselli per l'impegno profuso in questi anni e per il suo coinvolgente entusiasmo che hanno reso possibile la realizzazione del nostro Giornalino Scolastico.

Arrivederci Prof!

susan G. Komen
ITALIA
race
FOR THE cure™
16ª edizione
NATIONAL PRESENTING PARTNER
Johnson & Johnson
LOCAL MAJOR PARTNER
MSD
Be well
DI CORSA CONTRO I TUMORI DEL SENO


DONNA

race
FOR THE CURE
ROMA
CIRCO MASSIMO
15-16-17
maggio
2015

race
FOR THE cure
DI CORSA
CONTRO
I TUMORI
DEL SENO
corsa di 5 Km - passeggiata di 3 Km

Aveeno
ACTIVE NATURALS
IO CORRO
CON
DANIELA